



Omelia nella Solennità del Serafico Padre san Francesco VIII Centenario del Transito

*Assisi, Basilica di Santa Maria degli Angeli – Porziuncola
4 ottobre 2026*

Fratelli e sorelle,

il Signore vi dia pace!

Il nome di questo luogo è un diminutivo: Porziuncola, piccola porzione. Un pezzo di terra, una chiesetta abbandonata, ai margini. Francesco l'ha amata più di ogni altro luogo. Morendo raccomandò ai frati di non abbandonarla mai. Il salmo di oggi ci dà la chiave di questo amore: «Il Signore è mia parte di eredità e mio calice». Francesco ha scelto la porzione più piccola perché la sua parte vera era il Signore.

Qui tutto è cominciato. Francesco aveva riparato questa chiesa con le sue mani, pietra su pietra. Il Siracide lo direbbe così: «riparò il tempio, consolidò il santuario». Poi, un giorno, durante la Messa, ascoltò il Vangelo della missione: non procuratevi oro, né bisaccia, né due tuniche, né bastone. Celano ricorda la sua reazione:

«Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore».

Anche la vita nuova di Chiara è cominciata qui, nella notte della Domenica delle Palme del 1212. Qui ha lasciato tutto nelle mani di Dio attraverso quelle di Francesco.

E qui tutto si è compiuto. Ottocento anni fa, la sera del 3 ottobre, Francesco chiese ai frati di deporlo nudo sulla nuda terra. Poi disse loro:

«Io ho fatto la mia parte; la vostra, Cristo ve la insegna».

San Paolo scrive ai Galati: «Il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo». Sulla terra della Porziuncola non c'era più niente da togliere a Francesco. E allora canta. Accoglie la morte come sorella.

Tra l'inizio e la fine c'è tutta la sua vita, e il Vangelo di oggi la riassume: «Ti rendo lode, Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli». Francesco ha chiamato i suoi frati minori, piccoli. Perché ai piccoli il Padre rivela il Figlio.

Poi Gesù dice: «Prendete il mio giogo sopra di voi. Il mio giogo è dolce e il mio peso leggero». Il giogo è ciò che si porta in due. Francesco non ha avuto un carico più leggero degli altri. Ha scoperto che il carico del Vangelo, portato con Cristo, cambia sapore. Lo racconta all'inizio del Testamento, ricordando i lebbrosi:



«E il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo».

L'amaro cambiato in dolcezza: questo è il giogo dolce del Vangelo, sperimentato nella carne di un giovane di Assisi davanti a un lebbroso.

Oggi celebriamo ottocento anni dal suo Transitò. Non siamo qui per ammirare Francesco da lontano. Questa piccola porzione è diventata il luogo del Perdono, dove da secoli arriva chiunque abbia bisogno di misericordia. Il Vangelo di oggi dice: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi». Tutti. La domanda che il Centenario ci pone è semplice: le nostre fraternità, le nostre comunità, la Chiesa che siamo, sono ancora una piccola porzione dove chi è stanco trova ristoro?

Il ristoro, però, non lo diamo noi. Gesù dice: «Io vi darò ristoro». Francesco ha fatto la sua parte. La nostra, Cristo ce la insegna, se ne seguiamo le orme da piccoli, da minori. Ed è lui che, qui, alla Porziuncola, continua a dire: venite a me.

Fr. Massimo Fusarelli, OFM

Ministro generale